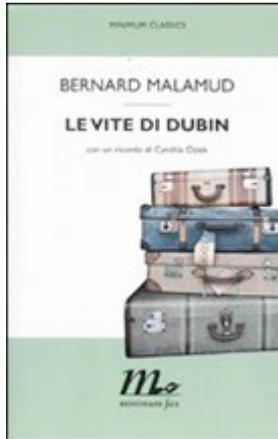


27 NOVEMBRE 2009

Libri / Le vite di Dubin

di Giorgio Fontana



C'è qualcosa di incomprensibile nell'arte di Malamud. Una specie di ingrediente che rende i suoi romanzi delle opere uniche, imparagonabili a qualsiasi altro autore: una verità che può suonare banale, ma che resta a mio avviso una verità. Meno conosciuto in Italia di Philip Roth, ma almeno altrettanto grande, Bernard Malamud è uno dei più straordinari romanzieri americani di matrice ebraica — anzi, uno dei più straordinari tout court. È quindi con piacere ritrovarlo in Italia nella nuova veste di minimum fax, che da tempo sta ripubblicando le sue opere.

"Le vite di Dubin" non è probabilmente il capolavoro dello scrittore ebraico, ma è un libro compatto, piacevole e molto brillante. Ritroviamo un po' tutte le virtù del nostro: l'attenzione sfrenata per il dettaglio, la musicalità cristallina della frase, l'abbondanza e la perfezione dei dialoghi. Ma più che la trama qui contano soprattutto i personaggi, benché soltanto tre: William Dubin, biografo di mezza età rifugiatosi in campagna; la moglie Kitty, meraviglioso ritratto di persona resta salda attraverso ogni dolore; e la giovane e spensierata Fanny, amante di William.

A Malamud basta questo per affrescare un intero mondo e costruire l'ennesima variazione sul tema del tradimento, che in realtà diventa presto una profonda riflessione sull'identità e la fragilità delle relazioni. Si è detto che Malamud è uno scrittore ironico, o peggio ancora uno scrittore "ebraicamente ironico". Non è esatto: Malamud è sicuramente intriso di ebraismo ed è maestro di ironia, ma usa mai queste caratteristiche come fine. Al contrario, è uno scrittore innanzitutto tragico — nel senso più virtuoso del termine. Tutti i suoi personaggi, fin dai primi romanzi, hanno la necessità fisica di interrogarsi e mettersi in discussione. Nello spazio apparentemente ridotto di una casa nello stato di New York, un piccolo ménage diventa esempio e riflesso di qualcosa di molto più alto. È come se in ogni gesto, in ogni parola detta e in ogni percezione avuta — i protagonisti di Malamud sono sempre e dolorosamente percettivi — si nasconda la necessità di ricomprenderla. Di donare ad essa un senso nuovo.

E così, al termine del libro ci accorgiamo che le vite raccontate dal biografo Dubin (tutti uomini apparentemente forti e in realtà molto fragili: Thoreau, Lawrence) sono soltanto un modo per indagare la propria. In un passo cruciale, il protagonista riflette così: "Il passato trasuda leggenda: non si ricava argilla pura dal fango del tempo. Non esiste vita che possa essere ricreata integralmente, così come è stata. E ciò equivale a dire che ogni biografia è, in ultima analisi, narrativa."

Malamud onora quest'idea con tutti i mezzi del suo genio.

Le vite di Dubin

di Bernard Malamud

minimum fax, pagg. 553, 15 euro

27 NOVEMBRE 2009